

DOMENICA / **SCENARI****Intervista**

Spiati nella società della disinformazione

Mario Caligiuri. «Con 300 like si sanno più cose sulla persona di quante ne sappia la persona stessa: la Rete è prima di tutto un modello di business»

A

ddio alla realtà «vera», qui si galleggia nel regno dove il virtuale è sovrano. Mario Caligiuri, fra i più autorevoli esperti internazionali

di Intelligence, miscelando Platone e il grande teorico dei media, il canadese Marshall McLuhan, giunge alla conclusione che «la disinformazione è la tendenza principale del nostro tempo, producendo effetti sociali profondi, tanto che si va configurando una società della disinformazione».

Professore, possiamo parlare di rivoluzione internet?

«Siamo già oltre, immersi in una metamorfosi strutturale. Stiamo interpretando il tempo che viviamo attraverso codici culturali, strutture mentali e parole del tutto superati. Non possediamo i vocaboli per descrivere la realtà, rappre-

sentandola con formule che non ci consentono di comprenderla».

Quanto pesa la realtà «vera» e quanto quella virtuale?

«Conoscere e capire la realtà è sempre stato difficile, basti pensare a Platone, al mito della

caverna: quel che vediamo sono solo ombre proiettate. Oggi l'ombra ha il suo doppio nel virtuale che produce effetti simili, se non maggiori, rispetto al reale. Nel mondo attuale lo spazio più significativo dell'ambito politico, comunicativo, economico ed educativo è la Rete. Non un semplice mezzo di comunicazione, ma la costruzione stessa della realtà attraverso i social media. Jung, il padre della psicologia analitica, la spiegava così: «i contemporanei saremo all'incirca un migliaio, tutti gli altri vivono in epoche assurde, disperate».

In questo frastuono la parola dominante è fake news, il dominio della bufala.

«A mio avviso, si tratta di un diversivo: tutta, o quasi, la comunicazione, è fake news. Cosa sono, se non fake news, le dichiarazioni dei politici sganciate dalla realtà per costruire consenso? Si materializza quella che ho definito società della disinformazione: da un lato l'eccesso mediatico affatica e confonde chi lo riceve, dall'altro il basso livello d'istruzione sostanziale non consente di selezionare le informazioni utili da quelle inutili, quelle che ci fanno comprendere la realtà e quelle che ci distolgono dal reale».

McLuhan sosteneva nel '64 che «il mezzo è il messaggio»: la natura dei media influenza la società molto più dei messaggi trasmessi.

«È così, dato che i social moltiplicano i messaggi all'infinito, mentre prima erano limitati e in gran parte controllabili. La censura, nell'epoca precedente, si realizzava privando gli altri delle informazioni necessarie. Ora, invece, si ottiene lo stesso inondando l'opinione pubblica di informazioni irrilevanti. Il vero potere oggi significa

sapere quali informazioni ignorare».

Il confine fra reale e irreale diventa mobile, semplicemente un'opinione.

«Tutto si mischia. Nel prossimo futuro avremo una prevalenza del virtuale, perché le macchine diventano sempre più intelligenti e noi umani ingloberemo quantità sempre maggiori di tecnologie: in questa ibridazione la realtà virtuale, già molto più ampia di quella reale, modificherà ulteriormente i viventi».

C'è anche un impatto sulla democrazia.

«La democrazia è una ideologia. Oggi si trova in grandissima difficoltà, visto che non si basa sulle sue due premesse fondamentali: avere cittadini responsabili e consapevoli, in grado di identificare, controllare e sostituire i propri rappresentanti, e disporre di élites che operino nell'interesse prevalente della comunità. Era l'invito di Platone: coniugare conoscenza e potere. Quando non ci sono queste due condizioni, come avviene nei giorni nostri, la democrazia si trasforma in un sacco vuoto e in una sterile procedura».

Spieghi il rapporto fra internet e Intelligence.

«L'Intelligence è un'attività che riguarda la raccolta, l'analisi e l'utilizzo delle informazioni. Un metodo che, partendo dalla comprensione delle parole, permette di avvicinarsi alla realtà e che è indispensabile per persone, imprese e Stati. Ma è anche una struttura, che gestisce informazioni sensibili per garantire benessere e sicurezza. Per farlo usa in modo prevalente le tecnologie. Non a caso sia internet sia deep web nascono negli apparati militari Usa negli anni '60 e '70».

Internet ci spia o ci protegge?

«La sicurezza informatica, al pari della tutela della privacy, è inesistente: non esistono sistemi sicuri, perché sono tutti violabili».

Attraverso anche la <profilazione>.

«È il caso della vicenda che ha coinvolto Cambridge Analytica. Analizzando circa 70 like su Facebook, si riesce a sapere molte cose dei singoli utenti (tendenza politica, sessuale, religiosa, oltre al livello di reddito e ai consumi culturali), con 150 like si conosce assai più dei genitori e dei partner e con oltre 300 like si sanno più cose sulla persona di quante ne sappia la persona stessa. Internet svela quello che siamo anche a noi stessi. Le grandi company della Rete puntano ad attrarre per sempre più tempo un numero di utenti sempre maggiori attraverso avanzate tecniche di neuromarketing: la Rete è prima di tutto un modello di business. Tutto il resto è un semplice contorno».

La società è preparata a interporre un argine?

«Non siamo preparati. Occorre una forte politica educativa sulla conoscenza delle parole, in modo tale da fornire un anticorpo realmente pedagogico alla disinformazione che corre sul web, inquinandolo. La relazione fra overdose informativa che produce disinformazione e il deficit cognitivo che deriva dalla diseducazione conducono ad una miscela esplosiva. All'alfabetizzazione ancora molto distante dall'essere compiuta si aggiunge il ritardo nell'uso delle tecnologie digitali che, in Italia, assume le dimensioni di un problema sociale: il 38% degli italiani, cioè 22 milioni di persone, non si è mai collegato a internet. Nel mentre, oltre il 50% dei bambini tra i 6 e i 10 anni usa il web, confermando anche in questo campo il divario strutturale tra Nord e Sud. Si assiste così al corto circuito tra basso livello d'istruzione e debordante pressione mediatica, che spesso determina una "conoscenza inutile e incontrollata", in grado però di disorientare e alterare le capacità cerebrali delle persone».

Franco Cattaneo



Per l'esperto di Intelligence la sicurezza informatica, al pari della tutela della privacy, è inesistente: non esistono sistemi sicuri, perché sono tutti violabili
 FOTOGRAFIA DI GLENN
 CARRIE PER UNSPLASH



Chi è

Democrazia
Intelligence
e formazione

**PEDAGOGIA**

Mario Caligiuri è professore ordinario di Pedagogia della comunicazione all'Università della Calabria, dove ha fondato con Francesco Cossiga nel 2007 il primo master in Intelligence di un ateneo pubblico italiano. S'è molto impegnato per far diventare l'Intelligence materia di studio nelle Università del nostro Paese e ha teorizzato il concetto di società della disinformazione, illustrato nel suo ultimo saggio, che si intitola «Introduzione alla società della disinformazione. Per una pedagogia della comunicazione», edito da Rubbettino. Fra i suoi saggi, ricordiamo: «Prove tecniche di democrazia. L'esperienza educativa di John Dewey in Turchia», «La formazione delle élite. Una pedagogia per la democrazia».
